



G. Porcasi, Intesa tra Stato e Antistato

## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **Alla ricerca dei mandanti**

*Le carte del processo di Viterbo,  
pur contenenti prove evidenti delle coperture  
istituzionali*

*che davano credito a un'azione di vero e  
proprio depistaggio, non furono tenute  
in giusta considerazione  
dal collegio giudicante*

La verità giudiziaria sulla strage di Portella della Ginestra si limitò soltanto agli esecutori individuati nei componenti della banda Giuliano. Nell'ottobre del 1951 Giuseppe Montalbano, ex sottosegretario, deputato regionale e dirigente comunista, presentò al Procuratore generale di Palermo una denuncia contro i monarchici Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso come mandanti dell'eccidio e contro l'ispettore Messina come correo. Il Procuratore e la sezione istruttoria del Tribunale di Palermo ne decisero l'archiviazione.

Continuava a prevalere l'ipotesi, sostenuta dal ministro Scelba nel dibattito alla Costituente del 2 maggio 1947, dalle forze politiche moderate (soprattutto dalla Democrazia cristiana) e dalle forze dell'ordine, che considerava il massacro di Portella della Ginestra un episodio circoscritto che non nascondeva nessun disegno terroristico e che non aveva alcuna finalità politica. Si trattava di una strage senza mandanti politici, in cui l'unico colpevole erano Salvatore Giuliano e i suoi banditi.

E alle stesse conclusioni giunse il processo di Viterbo del 1951-52, che condannò all'ergastolo Gaspare Pisciotta e altri componenti della banda di Salvatore Giuliano. Quest'ultimo era morto il 5 luglio 1950 ucciso in un conflitto a fuoco con i militari dell'Arma, secondo la versione ufficiale, dal capitano dei carabinieri Antonio Perenze. Anche Salvatore Ferreri (detto Fra Diavolo), altra figura-chiave della banda, era morto prima dell'apertura del processo di Viterbo, ucciso il 22 giugno 1947 dal capitano dei carabinieri Roberto Giallombardo.

Nel corso del processo, nonostante le accuse di Pisciotta sui presunti mandanti politici della strage – il deputato democristiano Bernardo Mattarella e i tre deputati monarchici Leone Marchesano, Giacomo Cusumano Geloso e il principe Giovanni Francesco Alliata di Montereale –, il Tribunale ritenne di non dover ascoltare questi ultimi perché, a detta dei giudici, l'istruttoria non era di loro competenza.

Le carte processuali (deposizioni, testimonianze, perizie) contenevano prove evidenti delle coperture istituzionali, dando credito a un'azione di vero e proprio depistaggio; ma i giudici preferirono non attenzionare a una serie di contraddizioni, alcune delle quali eclatanti.

Contro una tale ricostruzione emerse da subito un'ipotesi alternativa, sostenuta da Girolamo Li Causi nel famoso dibattito alla Costituente, dalle forze politiche di sinistra e dalla maggioranza della Cgil: Portella era un episodio, anzi il primo episodio di strage terroristica di Stato. Si trattava di un atto terroristico perché aveva colpito vittime innocenti, era una strage di Stato perché aveva mandanti e coperture a livello politico e nelle istituzioni. L'esecutore materiale della strage restava Giuliano, il quale tuttavia era stato "utilizzato" strumentalmente da altre componenti della società siciliana. I veri responsabili dell'evento, gli agrari e i mafiosi – che utilizzarono i banditi per lanciare un messaggio ben preciso sia alle forze politiche di sinistra, uscite vittoriose dalle elezioni siciliane

del 20 aprile 1947, sia allo Stato e alle forze politiche storicamente egemoni nell'isola, al fine di contrattare un nuovo patto per il controllo del territorio –, rimanevano nell'ombra. Questa tesi aveva trovato molti riscontri durante le udienze del processo quando emersero nitidamente le responsabilità di settori della polizia e dei carabinieri i quali, con le dovute coperture politiche, mantennero rapporti molto compromettenti con la mafia e il banditismo; a tal proposito, è rimasta celebre la denuncia di Pisciotta che definì "Santissima Trinità" il rapporto tra mafia, banditi e polizia nella Sicilia del dopoguerra.

Li Causi, tra l'altro, aveva rilevato la "lotta serrata" tra carabinieri e polizia, e il ruolo dell'ispettore Messina che per primo e in tempi rapidi aveva dichiarato chiuso il caso, ma soprattutto denunciava la complicità di agenti americani a stretto contatto con la banda Giuliano. L'ipotesi che evidenziava responsabilità di organi dello Stato e di rappresentanti politici, non era solo appannaggio delle forze politiche di sinistra, ma rimase di gran lunga la tesi prevalente anche nella storiografia.

Uno degli storici più autorevoli della Sicilia, Francesco Renda, che il 1° maggio 1947 era stato scelto dalla Cgil regionale per tenere il comizio a Portella (in sostituzione dell'on. Li Causi), ma che per una disavventura (*sic!*) arrivò qualche minuto dopo la strage, ha più volte ribadito la validità di questa interpretazione: *«Si aprì, allora, uno dei capitoli più foschi e tenebrosi della storia italiana contemporanea, e in sede di giudizio storico non è tanto l'accertamento delle responsabilità materiali di questo o quel rappresentante politico che importa (nella sentenza del processo di Viterbo, celebrato contro Giuliano e i suoi accoliti, vi era materia sufficiente per legittimare le più gravi supposizioni); importa, invece, rilevare l'intreccio di mafia, banditismo e politica, consapevolmente utilizzato sul piano locale e nazionale, nel nuovo clima della guerra fredda, che in Sicilia fu guerra calda con decine di dirigenti politici e sindacali morti assassinati senza che le autorità riuscissero mai a scoprire vuoi i sicari vuoi i mandanti».*

Renda aggiungeva, poi, un elemento centrale di questa tesi, ponendo accanto alla dimensione politica della strage (contro il Pci e il Psi che avevano vinto le elezioni), anche e soprattutto la dimensione sociale dell'eccidio, strettamente legato a quel clima di vera e propria lotta di classe nella Sicilia del dopoguerra, scoppiata durante la fase dell'occupazione delle terre: *«L'assassinio politico non fu che la punta emergente dell'iceberg reazionario, diretto a ricacciare indietro il movimento contadino. Fra il giugno 1947 e l'aprile '48 la lotta politica e sociale assunse toni di asprezza inaudita. (...) I proprietari latifondisti che per conto loro avevano preso l'iniziativa del contrattacco anticontadino trovarono la copertura ideologica e politica della restaurazione dell'ordine e del diritto, in nome della difesa della civiltà occidentale e contro il comunismo».*

In definitiva, l'eccidio del primo maggio non poteva essere una storia a sé, come aveva assicurato Scelba alla Costituente, ma era parte di un disegno, che si dipanava dall'intimo delle istituzioni, in raccordo con emissari d'oltre oceano.

Pertanto, prima che si giungesse alla soppressione di Giuliano occorreva bonificare il campo. Per contenere la veemenza accusatoria del bandito, che vantava, nel frattempo, un memoriale coi nomi, vennero incarcerate e rese ostaggio la madre e la sorella di lui. Contestualmente iniziò il lavoro d'intelligence dell'ispettore Ciro Verdiani, già funzionario dell'Ovra, d'intesa con il procuratore di Palermo Emanuele Pili. Compito del funzionario di Ps, formalmente esonerato da ogni incarico in Sicilia, era di avvicinare il capobanda, indurlo a consegnargli il memoriale e a compilarne uno che scagionasse la politica, prima che iniziasse il processo di Viterbo. In cambio si promettevano benefici ai familiari incarcerati e a lui medesimo, con la "garanzia" di Pili. Giuliano, pur di ottenere la liberazione dei congiunti e confidando nell'espatrio, acconsentì alla richiesta del funzionario di Ps. In realtà, con una lettera datata 24 aprile 1950 si era dichiarato già unico responsabile di Portella. Ma il documento era stato in qualche modo corretto dalla missiva anzidetta a l'*Unità*, che testimoniava certo il rovello del bandito. Completò quindi la "confessione"

con un memoriale datato 28 giugno, destinato tramite Pili ai magistrati di Viterbo, con cui scagionava espressamente Mario Scelba.

A quel punto il gioco era fatto. Appena una settimana dopo, nella notte fra il 4 e il 5 luglio, Giuliano venne ucciso. Pertanto, la tensione dei mandanti si spostò su Pisciotta, che più di prima costituiva un pericoloso testimone. I carabinieri temporeggiarono, lo nascosero, lo governarono, pensavano forse, lui concorde, a un espatrio cautelativo, ma il 30 dicembre 1950 la Ps lo arrestò: probabilmente per rappresaglia verso l'Arma, di certo senza calcolo complesso. E il gioco si scombinò nuovamente.

La condanna dei banditi, non chiuse la vicenda di Portella. L'ex luogotenente di Giuliano, nel vivo del processo di Viterbo, che richiamava giornalisti da vari continenti, sentitosi ingannato cominciò a fare i nomi dei politici. Ancora una volta, dalle dichiarazioni di Pisciotta affiorava una mappa dell'intrigo, degna di una meticolosa verifica giudiziaria che non sarebbe mai giunta, a conferma di un meccanismo chiuso di correttezza. Tutto accelerò, sicuramente, la sorte del bandito, che il 9 febbraio 1954 venne avvelenato all'Ucciardone.

Conclusosi il processo, i nomi dei mandanti circolarono solo sulla stampa e nelle audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia che avrebbe iniziato i suoi lavori nel 1963.

La strage risultò essere, allo stesso tempo, una tragedia popolare e la matrice di tutti gli avvenimenti di criminalità politica che si sarebbero oscuramente svolti ed intrecciati in Italia nello scorrere della storia repubblicana.

(2. *Continua* – “**A Portella cambiò la storia d'Italia**”)

**Salvatore Musumeci**  
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXIX, n. 12, Giarre sabato 11 aprile 2009

**Movimento per l'Indipendenza della Sicilia**

Presidenza Nazionale - Santa Venerina  
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)  
Tel. (+39) 095 953464  
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso  
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)  
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le  
Via Falsaperla, 6 - Catania  
Mobile (+39) 347 3149603

internet: [www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)  
email: [mis1943.presidente@gmail.com](mailto:mis1943.presidente@gmail.com)

**«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice,  
senza tiranni e senza sfruttatori»**

Antonio Canepa, “La Sicilia ai Siciliani” 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,  
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.